

Fig. S. Sorelli

ISTITUTO TEOLOGICO SALESIANO
CREMISAN — BETLEMME

(Giordania)

Cremsan, 7 luglio, 1963.



Carissimi Confratelli,

la Vergine Santa ha chiamato al premio dei giusti
l'anima bella del nostro carissimo

Sac. GIOVANNI MOROSINI

a 78 anni di età, 53 di sacerdozio e 61 di professione.

La sua dipartita è stata quasi improvvisa per noi; ma non per il caro Confratello, che solo pochi giorni prima aveva scritto su un foglietto di calendario: "La Mamma mi chiama, la Mamma mi aspetta!"

In questi ultimi mesi, infatti, accusava forti dolori di reumatismi, ma si pensava che si trattasse dei soliti disturbi invernali, che si sarebbero attenuati, come le altre volte, col sopraggiungere dei tepori primaverili, per scomparire del tutto durante la stagione estiva.

Il lunedì santo, non potendo più compiere le cerimonie della santa Messa, cessò di celebrare: fece ancora uno sforzo per Pasqua, poi sospese definitivamente perchè i dolori lancinanti dei reumi non gli davano tregua. Il medico che lo visitò, ci assicurò che non vi era nulla di grave. Cinque giorni più tardi, però, il 25 aprile, il cuore cominciò a cedere in preda a una forma di asma spasmodica e fu ricoverato d'urgenza all'ospedale francese di Betlemme. Gli vennero subito amministrati tutti i Conforti religiosi, che ricevette in piena lucidità di mente e con edificante pietà.

Per le preghiere dei Confratelli — come egli diceva — e con le cure mediche potè riprendersi entro breve tempo e tutti speravamo che il pericolo fosse definitivamente scongiurato per quella volta. Rimase sotto cura ancora per venti giorni per precauzione: e quando sembrava che tutto fosse tornato nella normalità, dietro consiglio del dottore e delle buone suore dell'Ospedale, fu trasportato a casa. Due giorni dopo, nella notte del 16 maggio, fu colto improvvisamente da un'altra crisi cardiaca, più forte della prima: fu trasportato di nuovo all'ospedale e si tentarono tutti i mezzi per sostenergli il cuore; ma invano. Il caro Don Morosini si spegneva rapidamente.

Quando gli fu comunicato che doveva prepararsi a partire per il Paradiso, non si turbò affatto, ma convertì i suoi gemiti in ardenti invocazioni alla Madonna, raccomandandosi alla misericordia di Dio. Ripeteva con trasporto le giaculatorie che gli venivano suggerite, offriva le sue sofferenze al Signore e domandava preghiere ai presenti. Dopo due ore di agonia, alle 2,52 a.m. del 17 maggio, terzo giorno della novena di Maria Ausiliatrice, l'anima del caro Don Morosini volava al Cielo.

Sul suo tavolo di lavoro fu trovato un foglio con queste espressioni: "Che bella morte morire per amore di Maria, morire invocando Maria, morire in un giorno dedicato a Maria... voglio slanciarmi tra le vostre braccia in punto di morte. O mia dolce Madre, o mia buona Amica, io ti vedo china sul mio letto di morte a suggerirmi pensieri santi, pensieri di Paradiso, pensieri di conforto, a difendermi dagli assalti feroci di satana furibondo. Quando sarò affannoso, ansante nell'ultima agonia, verrà Maria SS.ma in persona a prendere l'anima mia per presentarla al tribunale di Dio-Gesù. Oh! come sono contento di essere stato un devoto della Madonna! Muoio tra le sue braccia!" E chi ha assistito al sereno trapasso del caro Confratello ha proprio avuto l'impressione che vi fosse la Madonna ad accogliere l'anima del suo divoto.

Era nato a Pinezic (Isola di Veglia — Dalmazia), il 23 gennaio 1885. A 11 anni il piccolo Giovanni si incontrò con un sacerdote del Patriarcato Latino di Gerusalemme e da quel giorno germogliò nel suo cuore generoso la vocazione missionaria. Partì nell'ottobre dello stesso anno e si recò ad Alessandria d'Egitto, presso una zia. Nel febbraio del 1897 proseguì per la Palestina, diretto al Seminario Patriarcale di Gerusalemme. Fino a Giaffa fu accompagnato dal nostro confratello D. Ruggero Corradini e di là continuò verso la Città Santa. La Provvidenza dispose che facesse una sosta nella nostra casa di Beitgemal: era il 27 febbraio del 1897. Si trovò bene, si affezionò all'ambiente salesiano e decise di fermarsi per sempre con Don Bosco. Un mese più tardi, il 12 marzo, fu inviato in questa casa di Creman per il corso ginnasiale (1897-1901) e per il Noviziato, che coronò con la professione religiosa nel 1902. Sempre in questa casa fece anche il 1° corso di filosofia: in seguito l'ubbidienza lo trasferì a Betlemme, dove completò il corso filosofico, fece il tirocinio e i primi due anni di teologia.

Beitgemal e Nazareth furono le ultime tappe verso il sacerdozio, che ricevette a Gerusalemme, il 21 maggio, 1910. Il suo primo apostolato sacerdotale lo svolse a Betlemme, in qualità di consigliere scolastico; nel 1913 fu trasferito a Creman, sempre con la medesima carica, e nel 1917 a Beitgemal. Ritornò a Creman nel 1922 e vi rimase ininterrottamente fino alla morte, se si eccettua una breve parentesi di sei mesi, trascorsi ad Alessandria d'Egitto.

Come si vede, gran parte della vita di Don Morosini si svolse a Creman. Quando vi giunse la prima volta, erano passati soltanto sei anni dall'arrivo dei primi Salesiani, che sottentrarono nella direzione delle case di Don Belloni: veniva quindi giustamente considerato come uno dei veterani dell'Opera Salesiana in Palestina. Di quei primi Confratelli parlava sempre con venerazione filiale e da essi aveva attinto quelle virtù che fecero di lui una figura di primo piano nella storia della nostra Ispettorìa.

Sembrava chiuso in una torre di avorio: ed invece aveva un cuore sensibilissimo e delicatissimo, tutto raccolto in Dio. "Fermati alquanto — scriveva in un biglietto — e medita questo profondo mistero: non puoi dire una parola, non puoi muovere un passo, non alzare una mano, non dare un'occhiata senza che Dio ti veda. Dio mi vede sempre e dovunque. Egli pensa a me, si cura di me come se non vi fosse nessun altro al mondo. Come farò oggi a pensare a Te, se tu non mi aiuti?"

E il suo colloquio per iscritto con Gesù continua in espressioni affettuosissime, profondissime e talvolta mistiche. Le sue devozioni al S. Cuore, all'Eucaristia, alla Vergine SS.ma e all'Angelo Custode sono riccamente documentate nelle sue annotazioni ed erano apertamente manifestate nella sua pratica religiosa.

Una devozione tutta particolare aveva per S. Girolamo, suo compatriota, di cui aveva assunto il nome, lo spirito e si potrebbe dire anche la fisionomia e l'aspetto esteriore. Conosceva molto bene le sue opere, di cui citava lunghi brani a memoria.

Questa vita interiore era custodita con un intransigente distacco dal mondo e da tutto ciò che poteva costituire distrazione dai valori soprannaturali. Persino con la famiglia si limitò alle indispensabili relazioni epistolari. Ritornò una sola volta a rivedere i suoi cari in occasione della prima Messa, nel 1910. Nei lunghi anni in cui fu prefetto, obbligato quindi a uscire continuamente di casa e a tenere le relazioni con le persone esterne, la cura di conservare il raccoglimento religioso e di custodire il suo cuore da ogni inquinamento mondano raggiunse gradi eroici. Nè si pensi che non fosse un tipo socievole e di compagnia! Anche se aveva in fondo all'anima una grande aspirazione alla vita monastica, quando si trovava insieme coi Confratelli o con persone amiche sosteneva brillantemente la conversazione, sempre piacevole ed attraente, condita di fragorose risate che lo prostravano fino a terra e lo rendevano caro e simpatico a tutti. E appunto perchè era spontaneamente portato all'espansione e all'affetto era costretto a difendere la sua virtù sotto una rude scorza, deliberatamente coltivata e conservata. "Sempre la fuga, solamente la fuga, unicamente la fuga" è il motto che si trova riportato spesso nei suoi taccuini. Desiderava che la casa di Cremisan rimanesse il più possibile isolata dal mondo. Ed egli, prefetto, che conosceva più di ogni altro i disagi che provenivano dalla mancanza di comunicazioni, ebbe il coraggio di esprimere il suo parere negativo quando il sig. Ispettore, D. Nigra, volle che fosse aperta la strada carrozzabile e fosse messo il telefono in casa. Tuttavia ubbidì prontamente e fu proprio lui il costruttore dell'indesiderata strada. Ma da allora intensificò la sua fuga interiore e la vigilanza. "Tu sei di Veglia — lasciò scritto su un foglio — quindi veglia!" E in un altro: "La nostra casa è un albergo: dove fuggire? Nel Cuore di Gesù".

E con questo controllo esterno, unito a una intensa vita interiore, conservò illibata la sua virtù. La sua anima era candida, semplice di una semplicità provveduta e ricca di fascino spirituale. La sua austerità, invece di allontanare le anime, le avvinceva e le incantava, lasciando in tutte un ricordo indelebile e imperituri legami di stima e di affetto. Chi faceva conoscenza, anche solo di sfuggita, con Don Morosini, non lo poteva più dimenticare!

morte fu per essi un lutto familiare. Vennero tutti a rendere l'estremo saluto all' "Abuna Morosini" e chiesero di poter far la preghiera musulmana davanti la salma, esposta nella camera ardente. Parteciparono ai funerali, assistendo alla S. Messa nell'atrio della chiesa di Betlemme, essendo tutti musulmani. E quando la bara fu trasportata fuori per essere tumulata nella cripta sottostante, vollero l'onore di portarla sulle loro spalle all'estrema dimora. Quasi tutti avevano le lacrime agli occhi.

Ma a Don Morosini, come prefetto, va tutta la nostra gratitudine per aver grandemente contribuito a trasformare con paziente cura e premurosa sollecitudine le squallide e rocciose colline di Cremona in una magnifica pineta, che tutti ci invidiano e che ci garantisce una gradita frescura anche nei periodi più arroventati dell'estate.

Pur essendo quasi totalmente assorbito dalle assillanti preoccupazioni della prefettura e dagli impegni scolastici, D. Morosini rimase sempre un appassionato studioso. Era stato dotato di una bella intelligenza e di una felice memoria che gli permise sempre di primeggiare, senza tuttavia perdere la naturale modestia. Conosceva bene l'arabo di cui aveva assimilato anche le sfumature; per il latino, poi, aveva una vera passione, ereditata dal suo venerato maestro Don Mario Rosin, col quale amava scambiare distici classici in particolari circostanze o ricorrenze e lettere scherzose in stile ciceroniano. Dopo la tragica scomparsa del suo insegnante, verso cui Don Morosini era legato da profondissima stima ed ammirazione, da filiale confidenza e da intima amicizia, cessò dal dedicarsi a questo diversivo e soltanto occasionalmente prese ancora la penna in mano per vergare qualche verso. In questi ultimi anni dedicò due notevoli composizioni poetiche a S. E. il Card. Testa, già Delegato Apostolico a Gerusalemme, in occasione della sua elevazione alla porpora, e al venerato D. Giraudi, pellegrino in Terra Santa.

Possedeva anche abbastanza bene il tedesco e il francese, che egli studiò assiduamente nei ritagli di tempo, come ce lo dimostrano i numerosi quaderni con lunghe liste di vocaboli e di frasi.

Questo indefesso lavoro fu sempre alimentato da una continua preghiera. In questi ultimi tempi, quando non poteva più attendere a nessun lavoro, oltre a quello preziosissimo delle confessioni, passava la giornata sgranando rosari, passeggiando lunghe ore sotto i pini, in continua unione con Dio.

Il suo tavolo di lavoro e tutti i suoi libri erano disseminati di migliaia di foglietti di calendario, su cui aveva scritto ardenti invocazioni, pensieri che l'avevano maggiormente colpito nelle sue abbondanti letture ascetiche e massime che dovevano regolare la sua vita... Da questi appunti traspare tutto il candore dell'anima di Don Morosini. Eccone un breve saggio: "O Gesù, dammi amore, amore...; un solo cuore, un solo amore! — Schiaccia la mia volontà, calpesta coi tuoi piedi: io ti do il permesso! — Gesù piange per te, patisce per te, per i tuoi peccati... e tu ridi e ti diverti. — Approfondisci questo mistero: chi offende Dio Creatore merita l'inferno; ma chi offende Gesù Bambino merita mille inferni! Tutti mi accusano che non l'amo!" Forse qui allude a certe frasi scherzose che gli rivolgevano i confratelli di tanto in tanto per il fatto che egli scendeva a Betlemme unicamente per la festa del Sacro Cuore e di S. Girolamo e mai per il S. Natale, quando vi era una grande confusione di pellegrini e di turisti.

Era un lavoratore instancabile, nonostante la sua precaria salute. Valente insegnante di arabo e di latino ed eccellente maestro di musica, dal 1926 aggiunse a queste occupazioni anche la responsabilità della prefettura. E Dio solo sa quanti sacrifici dovette compiere in questo ufficio che era apertamente in contrasto con le più profonde inclinazioni del suo temperamento; ma l'ubbidienza e il suo grande spirito di sacrificio ve lo adattarono così perfettamente che si sarebbe detto nato fatto per quella carica. In questi ultimi anni egli qualificava quel periodo come "ventennio nero", perchè invece di attendere ai valori dello spirito nella pace e tranquillità della casa religiosa, era costretto a fare "le marchant de vin", come si senti chiamare una volta a Haifa; tuttavia rimase sempre scrupolosamente fedele al suo dovere senza vane querele e inutili lamenti, regolandosi costantemente alla luce della Fede. Fino al 1935 la casa di Cremisan non aveva ancora una strada carrozzabile di accesso, ma era collegata al paese di Beitjala, distante tre km., da un semplice sentiero, molto scomodo. E per questa via di comunicazione Don Morosini doveva pensare alle necessarie provviste per la comunità e allo smercio del vino, che fin da quei tempi costituiva la principale risorsa finanziaria di questa casa. Quando per facilitare il trasporto del vino nei principali centri della Palestina si potè comperare un camion, fu costretto a lasciarlo a Beitjala e a caricarlo un po' alla volta trasportandovi il vino in piccoli barili a dorso di mulo. Completato il carico, Don Morosini partiva nel cuore della notte, accompagnato da un confratello, e dopo aver distribuito il vino alle varie Comunità religiose di Giaffa e di Haifa, ritornava a casa verso mezzanotte, stanco sfinite e spesso anche sofferente di acutissimi dolori allo stomaco, a cui andava facilmente soggetto. Dopo simili viaggi, che doveva ripetere una o due volte al mese, aveva bisogno di due giorni di riposo per potersi riprendere dallo strappazzo. Un confratello che gli fu a fianco per molti anni assicura di non averlo mai sentito lamentarsi per tali fatiche e per simili condizioni di lavoro. Erano sacrifici compiuti in silenzio, trasfigurati dal suo profondo spirito di Fede e offerti a Dio nell'intimità del suo cuore per il bene delle anime.

Abilissimo nel trattare gli affari della casa con le autorità (tedesche, inglesi, italiane, turche ed arabe) sapeva affrontare con calma e con finissimo tatto anche le questioni più spinose e portarle a felice conclusione. Durante i torbidi della rivoluzione palestinese del 1948, quando le bande dei partigiani, detti "Suar", taglieggiavano senza misericordia soprattutto le Comunità religiose situate fuori mano, come Cremisan, si deve in massima parte alla prudenza e all'abilità di Don Morosini, se la casa non ebbe a subire nessuna vessazione.

Riuscì a cattivarsi tutti i contadini dei dintorni, i cui interessi agricoli gravitavano in gran parte su Cremisan. Non mancarono naturalmente inevitabili contrasti, suscitati da conflitti di interessi; ma la sua bontà e la sua comprensione spegnevano anche gli animi più accesi. Una volta dovette travestirsi da beduino per sfuggire all'assalto dei villani che volevano ad ogni costo vendergli l'uva, anche se non vi era più posto in cantina. Non li urtava mai; ma con infinita pazienza li ascoltava, dava loro ragione fin dove poteva e con interminabili conversazioni e salamelecchi li portava alle conclusioni da lui volute e con loro piena soddisfazione. Tutti gli rimasero affezionatissimi e gli facevano gran festa quando lo incontravano. Per loro era veramente un "padre" e la sua

Quel candore che emanava dalla sua persona era frutto della sua profonda umiltà. In occasione della beatificazione di Don Bosco, il sig. Ispettore, D. Nigra, pensò di scegliere Don Morosini come rappresentante dell'Ispettorato alle solenni feste di Roma e di Torino. Ma non ci fu verso di indurlo ad accettare; "Io? — diceva — proprio io... devo rappresentare i Confratelli dell'Ispettorato?" E non sapeva capacitarsi che il sig. Ispettore avesse pensato proprio a lui, come al più meritevole.

Umile con tutti, senza pretese e senza pose, sempre pronto a scusare e a compatire, senza mai sentirsi offeso per mancanza di riguardo o di considerazione, aveva sempre presente la massima dell'Imitazione di Cristo: "Impara a sottometterti con prontezza al tuo Superiore, se desideri soggiogare la tua carne" (l. 3, c. 13). L'aveva scritta numerosi foglietti assieme ad altre invocazioni: "Gesù schiaccia la mia volontà! — Gesù, mettimi il piede sul collo! Come farai, o Gesù, a costringere questa mia maledetta volontà a sottomettersi alla tua?"

E su questa solida base dell'umiltà poggiava con sicurezza la pratica dei voti e delle virtù religiose, in cui fu di esempio a tutti.

"La morte ma non peccati, neppure nelle minime cose!" Ecco un altro motto che troviamo vergato con particolare energia su uno dei soliti foglietti. L'amore di Dio e il peccato furono i punti di meditazione più frequenti del caro Don Morosini, fino a concepire un tale orrore dell'offesa di Dio da poter scrivere con incantevole semplicità: "Il mio cuore è una corazza di acciaio: i dardi di satana rimbalzano indietro (con la tua grazia) e vanno a ferire lui stesso: è una fortezza inespugnabile!"

"Don Morosini è morto - ci scriveva il R.mo sig. Ispettore, D. Laconi, facendoci le condoglianze - ma lo sentiremo vicino. Sentiremo vicina la sua ombra protettrice più di quella dei pini che coltivò e amò. E la sua stima crescerà in noi, ora che non c'è più, più stupenda del cedro che custodiva e allevava come fosse una creatura prediletta".

In tutti noi vi è la fiducia che D. Morosini sia già a godere con S. Girolamo l'eterna gloria, e mentre preghiamo per lui, siamo anche portati a raccomandarci a lui.

Tuttavia, car.mi Confratelli, memori degli imperscrutabili giudizi di Dio, vi invito a ricordarlo con fraterna generosità nelle vostre preghiere, assieme a questa casa e a chi si professa

vostro aff.mo in D.B.S.

Sac. Renato Càterio

Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. MOROSINI Giovanni, nato a Pinezic (Veglia-Dalmazia) il 23-I-1885, morto a Cremona, il 17 maggio, 1963, a 78 anni di età, 61 di professione e 53 di sacerdozio.